

Il momento politico

Le elezioni siciliane che si terranno in giugno accentuano l'atmosfera elettorale che comincia ad innervosire i partiti. Questi sono in pieno movimento e stanno elaborando in sedi e livelli diversi le proprie linee strategiche e tattiche, in vista delle elezioni politiche generali del 1968.

In ordine a ciò la D.C. ha tenuto a Lucca, alla fine di aprile, il suo convegno di studio dove con il contributo di alcuni intellettuali ha ribadito la sua funzione di rappresentante politica, unitaria ed esclusiva, dei cattolici. Sebbene sia emerso qua e là nel dibattito il problema della collocazione ideologica e della qualificazione di un corpo politico minoritario, e della legittimazione della rappresentanza di un voto, che non è di fatto unitario ed esclusivo (a meno di non contare i cattolici in base ai voti), è chiaro che la D.C. ha già fissato una piattaforma di partenza pre-elettorale destinata, se non altro, a mantenerle i livelli tradizionali di suffragi.

Data la mancanza di alternative politiche reali, può apparire superflua l'operazione compiuta a Lucca. Ma essa era apparsa necessaria ai dirigenti democristiani per un avvertito stato di disagio che sussiste, più che a livello di massa elettorale, a livello dei quadri intermedi del più vasto mondo cattolico, ove diviene sempre più ampia e diffusa una volontà di contestazione verso un gruppo dirigente che si rivela troppo chiuso.

Infatti è ormai noto che centinaia di circoli, più o meno omogenei e più o meno organizzati, sono sorti e si stanno moltiplicando ovunque al di fuori di ogni prospettiva di partito.

È chiaro che questo fenomeno non si riassume con un convegno, per di più congegnato in maniera maldestra, per chiarire e affrontare i motivi che stanno alla sua radice.

Si capisce che è un problema che supera il fatto elettorale e che non avrà quasi certamente conseguenze pratiche immediate sul voto del prossimo anno, ma che farà sentire tutto il suo peso negli anni futuri. Non ci è sembrato che a Lucca la questione fosse avvertita nelle sue dimensioni e, tutto sommato, la mancata definizione di un qualsiasi rapporto tra politica e cultura può essere stata addirittura controproducente. Gli intellettuali hanno fatto un loro discorso estraneo alle strutture politiche reali, mentre i politici hanno fatto il loro discorso di sempre.

D'altronde sarebbe erroneo credere che certi problemi siano tipici della sola D.C.

Basta un nonnulla perché anche gli altri partiti debbano subito constatare forme di insofferenze al loro interno che talora giungono anche ad atteggiamenti scissionistici.

I liberali, i socialisti, i comunisti, devono affrontare gli stessi problemi, che sono poi derivati da un solo grande problema che sorge dallo scorretto rapporto tra « questi » partiti e la società. Una società in piena ebollizione, soggetta a vaste e profonde trasformazioni, che non dispone però di strumenti politici moderni.

I nostri partiti sono vecchi, basati su motivazioni ormai lontane, e che dispongono di schemi ideologici logori: i connettivi ideologici non sono più compresi dal pubblico, il quale ha bisogno di ritrovare valori antichi ma in una concretezza nuova, più libera da

concettualizzazioni estranee persino al nostro parlare quotidiano.

La società del benessere appare così come decapitata, di una cultura che non sa essere politica nel senso più alto del termine e di una classe dirigente più preoccupata di rimanere tale, che di identificare i fini verso cui dirigere la comunità.

Il piccolo cabotaggio sostituisce così la navigazione d'alto mare, mentre sembra più difficile svolgere una vera azione politica.

I partiti devono sempre più fare i conti con se stessi, per trovare un minimo di collegamento con la società e tra di loro.

Questo porta ad una occupazione totale del centro dello schieramento politico, ove ormai tendono a convergere le forze politiche ufficiali. Lo spazio della quiete, degli equilibri e dei compromessi, diventa così l'isola di salvezza anche per quei partiti che sono all'opposizione, senza riuscire a darne una spiegazione accettabile. I liberali hanno fatto per questo un passo piuttosto lungo per uscire dal « ghetto » della destra, nel tentativo di reinserirsi nella maggioranza, affermando esplicitamente di non disdegnare affatto una alleanza con i socialisti.

I comunisti, da parte loro, incapaci di costruire un'alternativa conseguente al loro punto di vista rivoluzionario, si stanno sempre più collocando in uno schema riformistico, che di continuo li spinge a bussare alle porte della maggioranza.

I socialisti appaiono in un certo senso i più scombinati, non avendo trovato un punto reale di saldatura tra la componente del P.S.I. e quella del P.S.D.I.

Le correnti interne si disfano e si ricompongono di continuo, mentre sembra prevalere sul piano programmatico la linea che per comodità chiameremo socialdemocratica.

In questo contesto la lotta elettorale che si va delineando appare già aperta alla confusione e si può prevedere una accentuazione delle lacerazioni interne ai singoli partiti, che, sotto l'apparente sicurezza delle propagande, nascondono una gracilità che va via via crescendo.

Certi turbamenti provocati da rivelazioni giornalistiche non sono da sottovalutare: essi denunciano una situazione e un vuoto che deve essere colmato da una forza autenticamente democratica, che sia in grado di garantire il corretto funzionamento delle nostre libere istituzioni.

R. O.